

AFGHANISTAN

Battaglia con i talebani, feriti due italiani

Sono uomini dei nostri corpi speciali, un incursore della Marina e un alpino della Monte Cervino: entrambi feriti alle braccia, non corrono pericolo di vita. Lo scontro è avvenuto vicino alla base avanzata di Bala Murghab

Fausto Bilosilavo

■ L'obiettivo era la cattura di un capocchia talebano, ma gli insorti hanno dato battaglia. Due uomini dei corpi speciali italiani sono rimasti feriti, assieme a tre commando afgani. Un incursore di marina del Gruppo operativo dei Comsubin è stato colpito al braccio da armi leggere. Lo stesso punto dove era stato ferito in una precedente azione in un diverso teatro operativo. L'altro è un ranger, del 4° Reggimento alpini paracadutisti Monte Cervino di Bolzano. Centrato pure lui ad un braccio, gli hanno estratto il proiettile all'ospedale da campo di Herat. Ambedue i feriti non sono in pericolo di vita. Gli incursori e ranger della Task Force 45 non si sono persi d'animo. Lo scontro è stato intenso, con l'appoggio di elicotteri d'attacco americani e ha lasciato sul terreno almeno una decina di talebani. «Cinque insorti sono stati catturati» spiega in un comunicato il maggiore Mario Renna del comando italiano a Herat.

Tutto è iniziato venerdì sera, quando è stata attivata la Task unit Bravo responsabile per le operazioni speciali sul fronte nord del settore occidentale comandato dagli italiani. L'obiettivo era stato segnalato nel distretto di Jawand, nell'ostica provincia di Badghis. Un puntino fra i monti, circa 70 chilometri a sud est di Bala Murghab, dove gli alpini hanno una base avanzata.

Oltre agli italiani c'erano i commando afgani, che dipendono dal 207° corpo d'armata di stanza a Herat. Uomini ben addestrati ed equipaggiati dagli americani. La task unit Bravo si è avvicinata al rifugio, dove era segnalato il commando talebano nella lista nera della Nato.

In quest'area lo scorso anno le coltivazioni di oppio sono aumentate del 822% e i tagliagole locali si erano fronteggiati armi in pugno per il controllo dell'estrazione del lapislazzuli e smeraldi. All'inizio dell'anno il commando talebano maulawi Mohammed Shah era passato dalla parte del governo, per far fuori i rivali. Nelle settimane precedenti alle elezioni parlamentari del 18 settembre i talebani hanno minacciato candidati e scrutatori del distretto.

A poca distanza da un centro abitato i talebani hanno aperto il fuoco contro i corpi speciali. Italiani e afgani hanno risposto alla minaccia e fatto intervenire gli elicotteri. Durante i combattimenti i due soldati italiani sono stati feriti

e in seguito evacuati in elicottero a Camp Arena, la grande base di Herat. Secondo il comunicato ufficiale lo scontro sarebbe avvenuto alle 10.40 di ieri mattina, ma un'altra fonte del *Giornale* parla di missione

DENUNCIA Washington avverte: gli islamici stanno vincendo la guerra della propaganda

notturna, un classico di questo genere di operazioni. Non è chiaro se fra i cinque talebani catturati, o fra le vittime dello scontro, ci sia anche il comandante obiettivo della missione.

Se da una parte la Nato intensifica da mese le operazioni speciali contro la catena di comando talebana, dall'altra sta perdendo la guerra della pro-

paganda. Lo ha denunciato ieri il *Washington Post* citando fonti dell'intelligence americana e del quartier generale della missione Isaf a Kabul. I talebani sono sempre più abili a demonizzare il governo del presidente afgano Hamid Karzai, come un'esecutivo "fantoccio" minato dalla corruzione. I seguaci di mullah Omar addirittura promettono di voler rispettare i diritti delle donne e propongono un programma di governo per il futuro. Attraverso la loro base mediatica e propagandistica in Pakistan invadono la rete e usano Twitter e Facebook. Senza trascurare la propaganda porta a porta con volantini distribuiti nei villaggi rurali, ripresi nei sermoni delle moschee e rilanciati da stazioni radio clandestine.

www.faustobilosilavo.eu

IN PRIMA LINEA

Un militare italiano nella zona di Herat (Afghanistan occidentale). Ieri mattina (ma altre fonti parlano delle ore notturne) un gruppo di nostri uomini dei corpi speciali è stato coinvolto in un duro scontro a fuoco che aveva come obiettivo la cattura di un capo talebano: due militari italiani sono stati feriti



➤ Trame politiche in Irak

Obama sceglie di non agire e Bagdad adesso rischia di finire all'ombra dell'Iran

Gian Micalessin

■ Un record e un disastro. Tutto in 24 ore. Ventiquattro ore destinate a segnare uno dei picchi negativi della politica estera di Barack Obama. Una giornata in cui l'Iraq prima conquista il record di nazione più a lungo senza governo dopo un'elezione e poi assiste a un ribaltone che minaccia di trasformarlo da protetto di Washington in alleato di Teheran. Con tanti saluti a Obama e a quanti a Washington lo hanno sistematicamente ignorato buttando alle ortiche i successi del generale David Petraeus e dall'amministrazione Bush.

Ma cominciamo da venerdì. Dalle elezioni del 7 marzo sono passati 208 giorni, uno in più rispetto ai 207 impiegati nel 1977 dai politici olandesi per mettere in piedi un esecutivo. Il paragone non consola. Un conto è tergiversare nella tranquilla Olanda, un'altra accapigliarsi sull'orlo dell'abisso iracheno. Per capirlo bastano poche ore. La sera di venerdì il premier uscente Nuri Kamal Maliki annuncia un accordo per la formazione di un nuovo governo con Moqtada Sadr, l'agitatore scita in esilio a Teheran. Quell'annuncio, seguito dalla notizia dell'imminente ritorno in patria del 37enne capopopolo, è un autentico calcio in faccia agli Usa. Due settimane prima Obama ha spedito a

Bagdad il numero due Joe Biden per convincere il premier Maliki a trovare una soluzione di governo concordata. Il premier uscente iracheno invece di dar retta al vicepresidente è sceso a patti con Moqtada Sadr, il più fedele fantoccio degli iraniani. Stringe un accordo di governo con lui equivale a consegnarsi a Teheran, rinunciare alla protezione americana e riattivare la rabbia sunnita riportando il Paese sull'orlo della guerra civile. O della divisione. In poche parole il disastro. Un disastro favorito dall'imperturbabile passività dell'amministrazione Obama davanti alle mosse di un Iran che da marzo cerca solo d'impedire la nascita di un esecutivo.

L'obiettivo è evidente, Teheran attende unicamente il ritiro di fine agosto delle truppe da combattimento americano per poi cercar di conquistare il controllo del Paese. Eppure alla Casa Bianca nessuno muove un dito. Obama, preoccupato di contenere un'emorragia di voti pacifisti ed evitare una debacle democratica alle elezioni di metà mandato del prossimo novembre, preferisce non agire. In attesa del 31 agosto il presidente Usa potrebbe non solo discutere una proroga del ritiro, ma anche far pressione sul premier Maliki e su Iyad Allawi, l'altro vincitore delle elezioni, per convincerli a metter da parte le rivalità personali. A Due potrebbero

così utilizzare gli 89 e i 91 seggi controllati nel Parlamento per formare assieme a un terzo partito un solido governo di unità nazionale. L'alleanza garantirebbe, tra l'altro l'entrata nel governo dei rappresentanti sunniti eletti nella lista di Allawi, contribuendo a tener lontano lo spettro della guerra civile. Obama preferisce, invece, attendere il 31 agosto, spacciare il ritiro come una promessa mantenuta e attribuirsi un successo personale.

L'accordo tra Maliki e Sadr dimostra ora che ha semplicemente abbandonato l'Iraq al proprio destino. O meglio al destino confezionato da Teheran. Moqtada Sadr, l'agitatore protagonista nel 2004 della prima rivolta scita contro gli americani, vive da almeno 3 anni nelle sacre scuole di Qom dove studia per conseguire il titolo di ayatollah e conquistarsi la legittimità di leader non solo politico, ma anche religioso. A marzo mentre lui studiava i suoi protettori gli confezionavano quell'exploit elettorale che gli garantisce oggi il controllo di una quarantina di seggi parlamentari. Che uniti ai 50 controllati dai curdi, decisi ad ottenere in cambio il controllo della città petrolifera di Kirkuk, consentiranno al premier Maliki di ottenere una solida maggioranza. Trasformandolo in un premier alla mercé di Teheran.

IL PEGGIORE

L'agitatore scita antiamericano Moqtada Sadr, da tre anni in esilio in Iran: è questo l'alleato che il premier iracheno al-Maliki si sta scegliendo nell'indifferenza della Casa Bianca



Allerta Usa «Turisti americani, state lontani dai monumenti europei»

Il Dipartimento di Stato americano potrebbe emettere già oggi un «travel warning», ossia un avvertimento ai cittadini statunitensi che si trovano in Europa affinché evitino i luoghi pubblici, dopo le recenti minacce di attentati di Al Qaida sul suolo europeo. L'antiterrorismo Usa aveva confermato che la «cupola» di Al Qaida, ivi compreso lo stesso Osama bin Laden, sarebbe coinvolta in un complotto terroristico contro alcune città europee in Francia, Germania e Gran Bretagna. Il sospetto è che il recente messaggio audio dello sceicco contenga indicazioni in codice per terroristi pronti ad agire.

Lettonia Il centrodestra si riconferma alle elezioni

La coalizione di centro-destra al governo in Lettonia, guidata dal 39enne premier Valdis Dombrovskis, ha vinto le elezioni legislative che si sono tenute ieri, con il 61,73% dei voti, secondo un exit poll condotto dall'agenzia di stampa Leta. Un altro istituto riduce la percentuale per il centrodestra al 55%. Al secondo posto col 30% circa il Centro dell'Armonia, opposizione di sinistra che rappresenta la minoranza russa, erede della massiccia immigrazione sovietica dal potere sovietico negli anni dell'occupazione del Paese baltico (1944-1991).